

POLITICAMENTE INATTENDIBILE

Non sono un politico di professione. Non ho vocazioni politiche. A volte mi sono illuso di avere una vocazione, ma sarei molto imbarazzato se dovessi dire di che vocazione si tratta.

La sola cosa a cui mi sono applicato con costanza e quasi con testardaggine – fin da ragazzo – è la ricerca di un modo di vita che quotidianamente, un giorno dopo l'altro, mi impedisse di diventare un semplice dente degli ingranaggi politici, economici e religiosi. Situazione nella quale so – per esperienza – che facilmente si diventa.

Così mi sono accorto, a un certo punto, che per me la sola cosa reale e giusta da fare era vivere alla giornata. Evitare ciò che intuivo e sentivo istintivamente come male e falsità (o inadatto a me), nell'incertezza di ciò che è (o sarebbe) verità e bene.

Questa strategia di vita andava, del resto, molto d'accordo con il mio temperamento, che è piuttosto pacifico (ma non pacifista). Sono poche le iniziative che prendo, perché di ciò che attivamente faccio devo sentirmi convinto, altrimenti no, non lo faccio. Per agire devo sentirmi in uno stato di necessità, in cui la scelta si impone da sé, secondo istinto e ragione.

Trovo invece molto facile capire che cosa *non* devo fare, che cosa *non* fa per me. Ci sono poi azioni che ho compiuto per contagio, per gentilezza o condiscendenza, per attrazione momentanea; cioè per far piacere a persone stimabili, simpatiche e amabili, ma prive di potere nei miei confronti.

Solo la prepotenza, o il tentativo di costringermi con la forza, riesce a suscitare in me energie straordinarie, che di solito non disturbo.

Per tutte queste ragioni io sono, e mi considero, politicamente inattendibile.